

Oggi, domenica 20^a del tempo ordinario-A, proseguiamo la lettura del vangelo di Mt nell'intermezzo narrativo tra il 3° discorso sul *regno di Dio* (cf Mt 13) e il 4° sulla *comunità/Chiesa* (cf Mt 18). Questo intermezzo, come gli altri, è formato da racconti di miracoli (v. moltiplicazione del pane di domenica scorsa) e resoconti d'incontri (v. quello con la donna Cananèa del vangelo di oggi) e altri fatti. È facile comprendere che ci troviamo davanti a uno schema narrativo catechetico che possiamo definire: schema «detto-fatto» (parola-evento); a ogni discorso di Gesù, corrisponde un «fatto/miracolo». La Parola annunciata nei «discorsi» si attualizza, s'incarna nella vita descritta negli «intermezzi narrativi».

Nota esegetica. Nel prologo degli Atti, Luca descrive chiaramente lo schema «parola/fatto»: «Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù cominciò a fare e insegnare (*lett.*) dagli inizi ²fino al giorno in cui fu assunto in cielo» (At 1,1-2). È lo stesso schema del 2° racconto della creazione in Gen 1 che organizza l'operato di Dio attorno al binomio «parola/fatto». Il redattore finale (sec. V/IV a.C.), infatti, per ben nove volte (cf Gen 1,3.6-7.9.11.14-16.20-21.24-25.26-27.29-30) ripete la struttura: «Dio disse... così avvenne... o Dio fece» per sottolineare che la creazione nasce dalla Parola che in Dio è anche azione: Dio agisce parlando e parla agendo. Non è un caso che in ebraico per dire sia «fatto/cosa» e «parola/detto» si usi lo stesso vocabolo: «dabàr». Non possiamo escludere che sia Lc con il schema esplicito «fare/insegnare» sia Mt con l'inserzione degli intermezzi «operativi» subito dopo «l'insegnamento» in parabole, vogliamo mettere in evidenza che Gesù voglia riprendere l'azione di Dio creatore per riportare ogni cosa «al principio» (cf Gv 1,1) che Mt chiama «compimento – plerōma» (cf Mt 1,22; 2,15.23; 4,14.12,17; 13,35; 21,4; 26,5...). A noi piacerà sottolineare un altro aspetto, più spirituale che esegetico. Ai piedi del Sinai, quando Mosè presenta la Toràh, prima ancora di sapere cosa vi fosse scritto, il popolo d'Israele rispose a una sola voce: «Tutto ciò che ha detto il Signore, faremo e ubbidiremo» (Es 24,7). Lo schema biblico «Parola/fatto», proprio di Dio si trasferisce nella coscienza del popolo e diventa «azione – obbedienza/ascolto»: Israele nei confronti del suo Dio prima agisce e solo dopo cerca di capirne la ragione. Da qui si capisce perché la professione di fede in Israele è assoluta e senza ambiguità: «Shemà, Israele! Il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt 6,4-5).

Ancora una volta impariamo che il vangelo non è solo Parola detta, ma è Parola incarnata, anzi come dice Giovanni: «Il Lògos/Cristo carne fu fatto» (Gv 1,14). È importante questo schema perché è anche alla base sia dell'Eucaristia, dove la Parola ascoltata che svela il progetto di Dio si attua, s'invera nel Pane e nel Vino della vita, sia dell'omelia¹ che non deve essere una predica, spesso moraleggiante, o una ripetizione del testo. Essa è la «*ri*»-lettura del testo nel «*con*»-testo della vita: con termine tecnico si dice *attualizzazione della Parola proclamata*. Se non vogliamo che la Parola resti un fatto archeologico del passato, è necessario «ascoltarla» come proclamata per la prima volta «oggi e qui per noi». Come il profeta, ogni volta che «ascoltiamo» noi siamo invitati a mangiare la Parola, ruminarla, assimilarla:

«¹Mi disse: “Figlio dell'uomo, mangia ciò che ti sta davanti, mangia questo rotolo, poi va' e parla alla casa d'Israele”. ²Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, ³dicendomi: “Figlio dell'uomo, nutri il tuo ventre e riempi le tue viscere con questo rotolo che ti porgo”. Io lo mangiai: fu per la mia bocca dolce come il miele» (Ez 3,1-3)

Mangiare il libro è l'equivalente di «fare la comunione» perché assumiamo il Lògos, allo stesso modo che mangiando il Pane e bevendo il vino, «facciamo la comunione» con la vita del Signore (cf 1Cor 10,11; 11,27): solo così la Parola si fa vita e la vita è letta alla luce dell'alleanza di Dio, la cui chiave per noi è il Cristo Signore, Parola e Pane, unico sacramento². Parola e vita sono inscindibili, altrimenti cadiamo nel vuoto ritualismo come si vuole e si fa nel rito precconciliare che non tiene conto della Parola di Dio, ma piega Dio alla visione degli uomini che non sanno andare oltre mezzo palmo dal loro naso.

Riguardo all'annuncio, Gesù ci insegna un metodo di vita e di evangelizzazione perché egli stesso supera i confini di Israele e si trasferisce a nord-ovest sulla costa del Mare Mediterraneo in territorio cananèo, nell'antica Fenicia a sud dell'attuale Libano. Mt presenta Gesù come *rabbì* itinerante che non ha paura di contaminarsi andando in territori che gli Ebrei consideravano impuri³. Ora, se Gesù va appositamente in terra pagana, risulta ol-

¹ In greco si ha il verbo *omiléō* – sono riunito/sto insieme, e quindi, *converso/parlo*. Il termine base è «òmilos» che significa «folla/moltitudine» che non è mai usato nel NT, mentre il verbo e il sostantivo ricorrono 6 volte (Lc 24,14.15; At 10,27; 20,11; 24,26; 1Cor 15,33). L'omelia dovrebbe dunque essere una conversazione fraterna, una condivisione discorsiva.

² Qui, a nostro avviso, sta in fondamento teologico del fatto che nella celebrazione eucaristica, noi facciamo la comunione sacramentale in due momenti, intimamente connessi: la prima volta attraverso le orecchie, ascoltando il Lògos, la seconda volta con la bocca, mangiando il Pane e bevendo il Vino. Parola, Pane e Vino sono i segni sacramentali della «Shekinàh/Dimora/Presenza di Dio, realmente e simbolicamente efficaci.

³ Lo stesso metodo d'insegnamento di Gesù fu innovativo e rivoluzionario. Al suo tempo i Rabbi attendevano gli alunni nelle «Yeshivàh – seduta/sessione» dentro le sinagoghe o nel tempio (fino al 68 d.C.). Gesù non rimase mai al chiuso, ma fu lui, il Maestro, a muoversi per andare a cercarsi i discepoli e con loro percorrere non solo la terra d'Israele, ma addirittura le terre pagane, operando preferibilmente ai confini, incontrando stranieri, pagani, impuri... tutta la variegata umanità,

tremodo misterioso il suo comportamento con la donna Cananèa e il suo «apparente» rifiuto al suo grido di aiuto, di cui parleremo più avanti nell'omelia. Ella sa di non essere parte del popolo eletto e per questo si accontenta solo delle briciole avanzate, quelle che cadono dalla tavola dei padroni.

Gesù sembra opporre resistenza, eppure domenica scorsa erano avanzate dodici ceste di pane! C'è qualcosa che non funziona se il pane avanzato non arriva a destinazione. Il dialogo tra Gesù e la donna ha questo scopo: evidenziare l'atteggiamento esclusivista di chi siede a mensa e rompere il cerchio degli impedimenti in nome dell'appartenenza etnica, in nome della purità religiosa: davanti al Pane/Gesù c'è solo gente che ha fame, persone che vogliono e devono vivere. La catechesi di Matteo è chiara: tutti devono mangiare e per fare risaltare questo diritto universale al pane, mette in evidenza il rifiuto che si trasforma in grazia sovrabbondante perché Gesù non solo guarisce la figlia della donna, ma di lei elogia la fede: «Donna, grande è la tua fede» (Mt 15,28).

Lo stridore è ancora più forte perché questa donna pagana pronuncia una preghiera tra le più bella che ancora oggi noi rivolgiamo a Dio, quando siamo schiacciati per terra dal peso della vita: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (Mt 15,22) e «Signore, aiutami!» (Mt 15,25). Ogni volta che iniziamo la celebrazione dell'Eucaristia, noi facciamo nostre le parole della siro-feniciana, a nome della Chiesa universale: *Signore, pietà/ Cristo pietà – Kyrie elèison/Christe, elèison*.

Quante volte nella nostra vita, nel silenzio, nella disperazione, nella solitudine, nel buio delle scelte, abbiamo gridato in silenzio dal profondo dell'anima nostra: «Signore, aiutami!». Gesù stesso restituisce alla donna quello che lei ha già: «Donna, davvero grande è la tua fede!». Una pagana, una non israelita è modello di preghiera e di fede, portata dal Signore stesso a esempio universale. Una donna! Per giunta pagana! Addirittura una straniera! Per la mentalità del tempo, ce n'era a sufficienza per esigere la lapidazione di Gesù che stravolge tradizioni e comportamenti, sedimentati da secoli.

Viviamo in un tempo di decadenza che nella storia accompagna sempre i passaggi millenari e secolari, portando a galla le negatività accumulate nel secolo/millennio precedente, amplificandoli. Alla fine di un viaggio, specialmente se lungo, si è più stanchi, più rassegnati, più chiusi. Da un punto di vista psicologico e sociale vi sono tutte le condizioni per un imbarbarimento radicale che s'incarna nella necessità di avere un nemico su cui scaricare tutte le proprie paure e insicurezze.

Nota di civile pastoraltà. Per gli occidentali questo nemico è «lo straniero/immigrato» che con la sua diversità e la sua novità ci obbliga a misurarci con noi stessi e ci costringe a uscire dal chiuso delle nostre sicurezze per fare spazio e delimitare i nostri confini. Anche la religione entra in crisi perché, nella sua pretesa di absolutezza, è costretta a fare spazio ad altre confessioni ed esperienze religiose. Su questi elementi di fragilità lavora la bassa politica che alimenta l'odio verso il diverso e lo straniero al fine di cavalcare il malcontento delle persone e delle città per governarle verso destini che altrimenti non potrebbero avere diritto di cittadinanza. Su questi elementi si misura la riuscita o il fallimento di una religione che astrattamente parla di un «Dio universale» di «amare tutti» purché... appartengano alla propria etnia: è la religione-ideologia a basso costo, la negazione di Dio⁴.

Nessuno, nemmeno tra i cristiani, nemmeno tra i cattolici, e tra questi, nemmeno tra la gerarchia cattolica, si rende conto di una contraddizione spaventosa: si fanno proclami e minacce per avere la menzione delle radici cristiane nella costituzione europea, si fanno nuove crociate per difendere «l'identità cristiana» della civiltà occidentale che alcuni addirittura vedono come l'unico baluardo contro l'invasione straniera, e nello stesso tempo si additano gli immigrati come pericolo sociale, come nemico da respingere, come demone da esorcizzare.

Il cristianesimo è incompatibile con tutto ciò per la sua natura, per i suoi principi, per la sua identità. Una religione cristiana che espelle gli affamati che chiedono le briciole che cadono dalla tavola di coloro che per secoli li hanno affamati e sulla cui povertà hanno costruito la ricchezza dell'occidente, è una contraddizione in termini, una «non-religione», un obbrobrio civile. Eppure dobbiamo prendere atto che tra il secondo e il terzo millennio il mondo cattolico italiano, fomentato e spinto dalla gerarchia accecata dalla sua lussuria del potere, ha scelto e collaborato con governi di partiti xenofobi e ha votato politici immorali che, facendo finta di adeguarsi all'insegnamento della Chiesa hanno fatto dello *straniero-nemico* l'emblema del proprio successo, costruito ad arte sulla paura appositamente alimentata.

Sono gli stessi che difendono il «crocifisso» appeso alle pareti o il presepe come segno distintivo di civiltà, senza rendersi conto della contraddizione palese: chi considera gli stranieri come inferiori o senza diritti, chi li sfrutta col lavoro nero o rendendoli schiavi della mera sopravvivenza, contravvenendo al diritto naturale, si pone da solo fuori della fede cattolica, della fede cristiana. A questa deriva di diritto e di fede, la Chiesa che è in Italia, nella parte più avvertita della gerarchia avrebbe dovuto rispondere con un solo gesto: chiudere le chiese e sospendere il culto domenicale in tutto il Paese perché dove il povero, con cui Gesù si è identificato (cf Mt 25,35-45) viene espulso per principio, là non può esserci posto per il Cristo di «Beati i poveri perché di essi è il Regno dei cieli» (Mt 5,3). Per un approfondimento, cf PAOLO FARINELLA, *Crocifisso tra potere grazia. Dio e la civiltà occidentale*, Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2006.

mettendo in atto, *ante litteram* e in modo sublime, il dettato della *Costituzione italiana*, all'art. 3, § 1: «Senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali». Per Gesù veramente ogni singola persona in quanto tale era e restava «sempre» figlia di Dio.

⁴ I cattolici «da pasticceria», come li definì Papa Francesco, non dovrebbero mai dimenticare che l'art. 3 della Costituzione italiana, che abbiamo citato nella nota 3 precedente, fu inserita nella suprema Carta a opera di cattolici integerrimi come Giuseppe Dossetti, Giorgio La Pira, ecc., che alla Costituente del 1946 si adoperarono perché nella Costituzione fondativa della nuova Italia, fossero presenti criteri evangelici espressi in termini laici. I cattolici, proprio perché universali e in forza della loro fede, dovrebbero essere i paladini indiscussi della diversità e del pluralismo.

La chiesa cristiana dovrebbe avere questa caratteristica: riconoscere la presenza dello Spirito Santo dovunque sia presente, senza distinzione di «razza, popolo, lingua e nazione» (Ap 11,9). Il vangelo di oggi con la figura della donna Cananèa è un giudizio duro sul nostro perbenismo religioso: la Cananea è piena di Spirito Santo, come il Samaritano che si prende cura del nemico (cf Lc 10,33): due pagani, una donna e un uomo diventano «maestri» di fede e di preghiera per Israele ieri e per noi oggi. Se guardiamo all'esodo dei poveri dal sud e dall'est verso il nord, opulento e cristiano con lo sguardo dei «segni dei tempi», forse si potrebbe pensare che l'afflusso inarrestabile degli immigrati possa essere un «segno» di Dio che manda i suoi profeti poveri e derelitti per invitarci alla conversione e operare il passaggio da stili di vita omicidi a stili di vita di condivisione e di povertà. Il superfluo che avanza nell'occidente sazio di fronte alla fame e alla miseria di oltre tre quarti dell'umanità, è la condanna della nostra insipienza e del nostro egoismo, due armi di distruzione di massa, perché ci porteranno alla distruzione fisica dello stesso pianeta.

Tutto il magistero di Papa Francesco, scritto (encicliche, *motu proprio*, omelie, discorsi, ecc.) e gestuale (viaggi, incontri, inviti, ecc.) segue lo schema «Parola/Fatto», avendo come discriminante i poveri come vangelo di Dio. Eppure, la sua azione è contestata e contrastata proprio da gran parte della gerarchia e da chi pensa che la religione sia garantirsi il paradiso senza nemmeno pagare un biglietto già usato.

La 1ª lettura è un commento anticipato del vangelo perché pone gli stranieri sullo stesso piano d'Israele: potranno accedere senza obblighi aggiuntivi al Monte del Signore per partecipare alla preghiera universale nell'unico tempio dell'unico Dio dell'unica umanità. Anche i loro sacrifici saranno graditi a Dio come i sacrifici dell'eletto Israele, senza differenza. Israele e tutti i popoli parteciperanno l'uno accanto all'altro all'unica liturgia cosmica per celebrare il Dio creatore e redentore. San Paolo da parte sua ci dice che l'Israele a cui era stato inviato non seppe riconoscere il Messia. Non basta essere figli di Abramo per essere credenti, non è sufficiente essere battezzati per essere cristiani, ma è necessario un supplemento d'anima che si chiama *universalità*.

Apriamoci alla santa indignazione e lasciamo che lo Spirito di modelli sul cuore di Cristo, Padre dei poveri che non aspetta in terra di Israele l'arrivo dello straniero, ma va lui stesso a cercarlo per insegnare agli Ebrei e a noi che tutti fummo stranieri in terra d'Egitto (Dt 10,19) e vagammo nel deserto prima di approdare alla terra promessa che per noi è lo Spirito santo di Gesù risorto che invociamo, facendo nostre le parole dell'**antifona d'ingresso** (Sal 83,10-11): **O Dio, nostra difesa, contempla il volto del tuo Cristo. Per me un giorno nel tuo tempio è più che mille altrove.**

Spirito Santo, tu sei la fonte del diritto e la via della giustizia di tutti i popoli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi gli stranieri ad aderire al Signore per servirlo.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidi i popoli al raduno sul Monte del Signore, senza preferenze.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu fai della Chiesa la casa di preghiera, dell'unico Dio di tutti i popoli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu dichiari che nessuno nel mondo è straniero perché è Padre di tutti.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la benedizione che fa risplendere il volto di Dio su tutti i popoli.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la gioia e la letizia delle nazioni che governi con rettitudine.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sei la lode dei popoli che da tutta la terra benedicono il Creatore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu rendi irrevocabili l'elezione del popolo santo di Dio, Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi Israele alla riconciliazione con Gesù di Nàzaret.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi la Chiesa a riconciliarsi con il popolo santo d'Israele.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu sciogli la disobbedienza dell'umanità in obbedienza alla Pace.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu guidi la donna Cananèa incontro al Signore che passa.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu insegna alla donna Cananèa a gridare il Nome del Messia davidico.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci guidi a toccare le frange del mantello del Signore.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci insegni ad invocare e ad accogliere l'aiuto di Dio.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci convochi alla mensa abbondante del Pane e della Parola.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu convochi gli stranieri alla mensa della fede e della Parola di vita.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ci dai la forza di essere insistenti e perseveranti nella preghiera.	Veni, Sancte Spiritus!
Spirito Santo, tu ravvivi la fede del nostro desiderio del Signore morto e risorto.	Veni, Sancte Spiritus!

La liturgia di oggi senza mediazione alcuna ci pone di fronte alla nudità della nostra coscienza: dobbiamo capire e decidere chi vogliamo essere. Non possiamo essere credenti a spizzichi e bocconi. Se vogliamo partecipare all'Eucaristia che è il sacramento dell'accoglienza, dobbiamo conoscere lo straniero che è in noi e che Dio accoglie con festa; se invece nutriamo sentimenti di rifiuto, di razzismo e di egoismo economico per salvaguardare il nostro benessere sulla fame e la povertà degli altri, allora per noi non c'è posto a questa Eucaristia dove il pane si spezza per nutrire le genti senza preferenze. Essere cristiani significa essere testimoni della Trinità che è relazione di accoglienza e condivisione. Con questi sentimenti entriamo nel cuore di Dio, invocandolo unico Signore di tutti i popoli:

(Ebraico) ⁵	Beshèm	ha'av	vehaBèn	veRuàch haKodèsh.	‘Elohìm Echàd.	Amen.
(Italiano)	<i>Nel Nome</i>	<i>del Padre</i>	<i>e del Figlio</i>	<i>e del Santo Spirito.</i>	<i>Dio unico.</i>	

⁵ La traslitterazione in italiano non è scientifica, ma pratica: come si pronuncia.

Oppure

(Greco)⁶ **Èis to ònoma toû Patròs kài Hiuiû kài toû Hagìu Pnèumatòs Ho mònos theòs Amen.**
(Italiano) *Nel Nome del Padre e del Figlio e del Santo Spirito L'unico Dio.*

Saliamo con fiducia alla fonte della misericordia e lasciamoci purificare il cuore, l'anima e l'intelligenza dal perdono di Dio che è la condizione della nostra conversione. Solo Dio converte e noi davanti a lui possiamo invocare come la donna siro-fenicia: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide!». Nel perdono di Dio è la nostra pace. Immergiamoci nel cuore di Cristo che ha dato se stesso per ciascuno di noi e non abbiamo paura né delle nostre debolezze né dei nostri peccati.

[Esame di coscienza: alcuni momenti effettivi e congrui di silenzio]

Signore, Figlio di Davide, abbia pietà di noi, peccatori.
Cristo, doni la tua vita in briciole per il nostro nutrimento.
Signore, luogo di preghiera aperta ai popoli senza preferenze.
Cristo, aiutaci e perdona le nostre incoerenze quotidiane.
Signore, tu dissipi dai cuori redenti odio e razzismo.

Signore, figlio di Davide, Kyrie, elèison!
Cristo, figlio di Davide, Christe, elèison!
Signore, soccòrrici, Pnèuma, elèison!
Signore, aiutaci! Christe, elèison!
Signore, aiutaci! Pnèuma, elèison!

Dio onnipotente che accoglie gli stranieri come cittadini di diritto del suo regno universale, per i meriti di tutti gli stranieri in ogni parte del mondo, rifiutati, sfruttati, umiliati, torturati e anche uccisi; per i meriti del loro sangue innocente, sangue di nuovi martiri; per i meriti dell'apostolo Paolo che preferisce essere scomunicato per amore del suo popolo; per i meriti della santa donna Cananèa, maestra di fede in Israele; per i meriti di Gesù che va alla ricerca degli stranieri per dichiararli cittadini della casa del Padre, abbia misericordia di noi, perdoni i nostri peccati e ci conduca alla vita eterna. **Amen.**

GLORIA A DIO NELL'ALTO DEI CIELI e sulla terra pace agli uomini, che egli ama. Noi ti lodiamo, ti benediciamo, ti adoriamo, ti glorifichiamo, ti rendiamo grazie per la tua gloria immensa, Signore Dio, Re del cielo, Dio Padre onnipotente. [Breve pausa 1-2-3]

Signore, Figlio Unigenito, Gesù Cristo, Signore Dio, Agnello di Dio, Figlio del Padre: tu che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi; tu che togli i peccati del mondo, accogli la nostra supplica; tu che siedi alla destra del Padre, abbi pietà di noi. [Breve pausa 1-2-3]

Perché tu solo il Santo, tu solo il Signore, tu solo l'Altissimo: [Breve pausa 1-2-3]

Gesù Cristo con lo Spirito Santo, nella gloria di Dio Padre. Amen.

Preghiamo (colletta). **O Padre, che nell'accondiscendenza del tuo Figlio mite e umile di cuore hai compiuto il disegno universale di salvezza, rivestisci dei tuoi sentimenti, perché rendiamo continua testimonianza con le parole e con le opere al tuo amore eterno e fedele. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio che è Dio e vive e regna con te, nell'unità dello Spirito santo. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.**

MENSA DELLA PAROLA

Prima lettura Is 56,1.6-7. *Sotto il nome del profeta Isaia si nascondono in verità tre autori: il primo Isaia, il personaggio storico vissuto a Gerusalemme nel sec. VIII a.C. da cui prese avvio una «scuola» in senso ampio di discepoli che nei secoli successivi svilupparono il suo pensiero. A questo profeta sono attribuiti i primi ventinove capitoli del libro. I capitoli dal 45 al 55 invece costituiscono il «Secondo Isaia» (in greco Deutero-Isaia) che scrive durante l'esilio di Babilonia, tra i secc. V e IV a.C. Infine vi è il «Terzo Isaia» (in greco Trito Isaia) che dopo l'esilio, nel sec. III a.C. scrive i capitoli dal 56 al 66. Il brano di oggi è l'inizio del «Terzo Isaia». L'universalismo è la spina dorsale del libro di questo profeta: Israele è il popolo eletto, ma non è il popolo esclusivo perché in quanto «eletto» ha la missione di essere il testimone di fronte ai popoli stranieri chiamati a salire sul Monte del Signore per abitare la sua casa di preghiera. Di questo dinamismo salvifico fanno parte gli «stranieri» che così, diventano cittadini del tempio, con tutti i diritti e tutti i doveri: impariamo da Isaia a guardare agli «stranieri» con gli occhi di Dio, se non vogliamo escluderci dalla salvezza e diventare noi «extracomunitari» del Regno.*

Dal libro del profeta Isaia 56,1.6-7

¹Così dice il Signore: «Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi. ⁶Gli stranieri, che hanno aderito al Signore per servirlo e per amare il nome del Signore, e per essere suoi servi, quanti si guardano dal profanare il sabato e restano fermi nella mia alleanza, ⁷li condurrò sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera. I loro olocausti e i loro sacrifici saliranno graditi sul mio altare, perché il mio tempio si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli».

Parola di Dio. **Rendiamo grazie a Dio.**

Salmo responsoriale 67/66, 2-3; 5; 6.8. *Il Sal. 67/66 è una preghiera collettiva cantata dopo il raccolto autunnale che è motivo di gioia, espressa dall'allegria della vendemmia. A questa gioia Israele invita tutti i popoli perché lodino il Creato-*

⁶ Vedi sopra la nota 5.

re, celebrato come Signore unico di tutta l'umanità. Forte è pertanto in questo salmo il tema dell'universalismo di Isaia, di cui abbiamo avuto un saggio nella prima lettura. Quando preghiamo non preghiamo mai per noi cattolici, per noi cristiani perché la nostra preghiera, se vuole essere «cristologica» deve essere per tutta l'umanità, senza distinzione di religione e di cultura. La tradizione giudaica tramanda che Davide incise questo salmo sulla Menoràh e sul suo scudo per recitarlo prima di ogni battaglia. Noi lo incidiamo sul nostro cuore e chiediamo al Signore la grazia di sapere riconoscere in ogni popolo e in ogni straniero il volto santo di Dio.

Rit. Popoli tutti, lodate il Signore.

1.²Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto; ³perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti. **Rit.**
2. ⁵Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché giudichi i popoli con rettitudine,

governi le nazioni sulla terra. **Rit.**

3. ⁶Ti lodino i popoli, Dio, ti lodino i popoli tutti.

⁸Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra. **Rit**

Seconda lettura Rm 11,13-15.29-32. «I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili». In altre parole: Dio è sempre fedele a se stesso e quindi al suo popolo Israele che ama di amore preferenziale, alla Chiesa chiamata ad essere parte integrante di questa 'elezione, al mondo intero e a ciascuna persona in cui ha depresso il sigillo della sua vita. Con questo testo san Paolo fa giustizia una volta per tutta della «teologia della sostituzione» che per secoli ha dominato il sentimento cattolico, insegnando e credendo che la Chiesa fosse la sostituta di Israele nel piano salvifico di Dio. Non è così! La Chiesa fa parte del mistero della salvezza, all'interno della elezione di Israele che resta per sempre il popolo santo di Dio che Dio non può rinnegare senza venire meno alla sua alleanza e alla sua Parola. Noi siamo «ebrei» nella fede perché crediamo che l'ebreo Gesù è il Messia attesa da Israele e accolto da una parte di Israele divenuta Chiesa di Cristo. Anche se noi abbandoniamo Dio egli non ci abbandona mai perché Dio è una persona seria.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani 11,13-15.29-32

Fratelli e Sorelle, ¹³a voi, genti, ecco che cosa dico: come apostolo delle genti, io faccio onore al mio ministero, nella speranza di suscitare la gelosia di quelli del mio sangue e di salvarne alcuni. ¹⁵Se infatti il loro essere rifiutati è stata una riconciliazione del mondo, che cosa sarà la loro riammissione, se non una vita dai morti? ²⁹Infatti i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! ³⁰Come voi un tempo siete stati disobbedienti a Dio e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, ³¹così anch'essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch'essi ottengano misericordia. ³²Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordiosi verso tutti!

Parola di Dio.

Rendiamo grazie a Dio.

Vangelo Mt 15,21-28. Prosegue l'intervallo narrativo dopo la «sezione dei pani». Il pane moltiplicato non solo ha sfamato la folla enorme, ma non si è esaurito, anzi ne è avanzato anche per gli ospiti lontani, anche per i posteri e gli stranieri. Il racconto dell'incontro «verso la zona di Tiro e di Sidone» nell'antica Fenicia o terra di Canaan sul mare Mediterraneo è tramandato solo da Mt e da Mc (7,24-30). Al tempo di Gesù Tiro e Sidone erano due città greche per cui si suppone che Gesù parlasse la loro lingua. A differenza di Mc che fa andare Gesù in terra straniera oltre frontiera (Mc 8,24; cf 5,1; 6,53) Mt fa venire la donna Cananea in terra d'Israele alla ricerca dei pezzi di pane avanzati che lei chiama «le briciole che cadono dalla tavola». La durezza del dialogo (Mc è molto più sfumato), serve a Mt per rafforzare il suo messaggio: anche i pagani, anche gli stranieri hanno diritto a condividere il pane della vita, senza preferenze di persone. L'Eucaristia che celebriamo è l'affermazione di questo diritto. Dalla donna pagana, impariamo a pregare: Signore, pietà! / Kyrie, elèison! Signore, aiutami! / Kyrie, boèthei mòì.

Canto al Vangelo Mt 4,23

Alleluia, Gesù annunciava il vangelo del Regno / e guariva ogni sorta di infermità nel popolo. **Alleluia.**

Dal Vangelo secondo Matteo 15,21-28

²¹In quel tempo, partito di là, Gesù si ritirò verso la zona di Tiro e di Sidone. ²²Ed ecco una donna cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demonio». ²³Ma egli non le rivolse neppure una parola. Allora i discepoli gli si accostarono e lo implorarono: «Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando». ²⁴Egli rispose: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele». ²⁵Ma quella si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: «Signore, aiutami!». ²⁶Ed egli rispose: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini». ²⁷«È vero, Signore, – disse la donna –, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». ²⁸Allora Gesù le replicò: «Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri». E da quell'istante sua figlia fu guarita.

Parola del Signore.

Lode a te, o Cristo.

Spunti di omelia

Nella 1^a lettura Il profeta Isaia pone il *diritto* e la *giustizia* come segni visibili della salvezza: «Così dice il Signore: “Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché la mia salvezza sta per venire, la mia giustizia sta per rivelarsi”» (Is 56,1). Il diritto e la giustizia si manifestano nella forma delle leggi che sono il frutto maturo sia della convivenza democratica sia della legalità come tessuto contestuale di vita sociale. Quando il diritto e la giusti-

zia non riguardano la totalità del bene comune, ma finiscono per essere o strumento di vessazione dei poveri o privilegio e appannaggio di pochi se non di singoli, come spesso avviene nelle dittature manifestate e in quelle mascherate, un popolo si avvia sulla strade dell'esilio pur restando nella propria terra. La caratteristica che il profeta ci dà come discriminante della convivenza di diritto e della fede nel Dio dell'esodo è la figura dello «straniero», che è tale per i pagani, ma diventa cittadino di diritto in un paese che onora e venera il Dio d'Israele. Il fondamento teologico di questo assunto sta nel fatto che per Israele, Dio è il creatore di tutta la terra e di quanto contiene (cf Sal 24/23,1; Ap 10,6).

La prospettiva civile e sociale del credente è un mondo senza frontiere, senza cittadinanze, senza passaporti, senza confini, senza stati e nazioni perché siamo tutti di diritto ospiti del Monte del Signore che ci accoglie nella sua casa di preghiera (cf Is 2,1-5; 56,7) dopo che abbiamo eseguito il suo comando di andare e fare «discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel Nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo» (Mt 28,19). Prendiamo anche atto che è cambiato il concetto stesso di «missione» che da proselitismo si è perfezionato in testimonianza, trasferendo così la credibilità di Dio sulla vita quotidiana e sulle scelte dei credenti in Dio. Nel nuovo contesto delle nostre città che sono sempre più multi-etniche e multi-religiose, è assolutamente necessario il rispetto per la coscienza individuale che può essere «forzata» solo dalla forza della testimonianza offerta in verità e coerenza come proposta per una visione più universale della stessa fede.

Gli stranieri verranno condotti sul monte santo di Dio e vivranno la gioia nella sua casa di preghiera che diventa così non un ripiegarsi su se stessi, ma il distintivo della famiglia di Dio che abbraccia tutta l'umanità. La preghiera acquista in tal modo la valenza di un metodo di verifica del processo verso una mèta di unità: incontro tra differenti, condivisione della fede, armonia di voci e di suoni, presenza davanti all'Unico, davanti al Dio del creato e della Redenzione. San Paolo dal canto suo, in forza della sua esperienza di Ebreo tra gli Ebrei, ci dice che non esiste una salvezza garantita: non basta essere Ebrei per essere eletti e figli di Abramo. Non basta la nascita a garantire la primogenitura. Gesù aveva detto espressamente che Dio avrebbe potuto suscitare figli di Abramo anche dalle pietre (cf Mt 3,8-9 Gv 8, 33-45). Eppure, anche se noi non riconosciamo Dio, anche se lo rinneghiamo, egli non può venire meno alla sua promessa di alleanza e restando fedele a se stesso ci custodisce ugualmente «perché i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili!» (Rm 11,29). Una volta che siamo stati creati a sua immagine e somiglianza non siamo più revocabili. Noi restiamo tali, irrevocabili per sempre. Per l'eternità.

Nel vangelo, Mt presenta una donna qualificandola come «Cananèa», che è il nome biblico di coloro che occupavano la Palestina prima degli Ebrei, mentre Mc, più correttamente, la chiama «sirofenicia» (cf Mc 7,26). Prima di presentarla però, Mt ci dà alcune indicazioni geografiche per attirare l'attenzione anche perché ci presentano, almeno superficialmente, un comportamento schizofrenico di Gesù: egli si dirige verso Tiro e Sidone, territorio pagano e quando una donna pagana si presenta a lui, egli si nega alla richiesta di aiuto. Non c'è logica in questo modo di agire, per cui bisogna capire ciò che l'evangelista ha in mente.

La «zona di Tiro e Sidone» è la parte meridionale del Libano, un tempo occupato dai Fenici: è quanto basta per dire che è un territorio che più pagano non si può. L'evangelista ci dice che Gesù «si ritirò [gr.: *anéchōrēsen*] verso la zona di Tiro e di Sidone» (Mt 15,21)⁷, ma non ci dice se arrivò materialmente nelle città di Tiro e di Sidone. A noi deve bastare l'indirizzo che Gesù prende: egli è intenzionato a lasciare Israele per andare in territorio pagano, che gli Ebrei consideravano senza Dio. Gesù si trova ancora entro i confini della Palestina perché è la donna che gli viene incontro: «Una donna Cananèa, che veniva da quella regione, si mise a gridare...» (Mt 15,22). È straordinaria questa scena evangelica in cui possiamo immaginare che l'Ebreo Gesù e la Cananèa donna camminano incontro l'uno verso l'altra quasi a realizzare un appuntamento programmato. Gesù va verso il paganesimo, uscendo da Israele e il mondo viene a lui con la donna che esce dal paganesimo. Per potersi incontrare bisogna uscire sempre da «qualcosa», bisogna sempre lasciare i propri confini e il mondo di riferimento alle spalle: è la legge severa e austera del «dialogo» che mette insieme «persone» non ruoli e funzioni.

Gesù, probabilmente, non ha intenzione di andare oltre confine, gli è sufficiente stare nella zona: egli deve rispettare un metodo e un programma che comprende la sua missione verso la casa d'Israele. Di fronte alla donna che lo riconosce come Messia, «Figlio di David», Gesù si ricorda di Davide che sfamò il suo popolo con una focaccia, un pezzo di carne e un pugno di uva passa» (2Sa 6,19) e anche lui si fa carico del popolo d'Israele.

⁷ Anche la traduzione dell'ultima edizione della Bibbia Cei-2008, non rende giustizia al verbo greco che non dice soltanto che Gesù lasciò la Palestina per andare a Tiro e Sidone, come se fosse un fatto pacifico. Il testo insinua che Gesù consapevolmente «prese le distanze» dalla terra d'Israele, per antonomasia «terra santa», avendo percepito un imminente pericolo. Poco prima, infatti, (cf Mt 15,1-20) aveva avuto una disputa con i farisei e gli scribi «venuti da Gerusalemme» (Mt 15,1) i quali di fronte all'insegnamento di Gesù «si sono scandalizzati» (Mt 15,13). L'autorità religiosa ufficiale, manda un'ambasciata a verificare l'ortodossia della predicazione di Gesù e non lo trovano affatto allineato con il pensiero del potere regnante. Gesù fiuta il pericolo per sé e i suoi e si allontana, andando addirittura oltre confine, quasi a mettere una distanza immensa tra sé e i farisei, alla cui scuola egli per altro si è formato. Il gesto di Gesù di andare in territorio pagano, in questo contesto, diventa «profezia»: egli non accondiscende alla religione dell'ufficialità, ma aggrava la sua posizione di rischio dimostrando di essere venuto non solo per Israele, ma anche per coloro che dovrebbero essere nemici.

La donna si presenta con lo stesso grido del cieco Bartimèo⁸: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (Mt 15,22) perché i poveri hanno un solo linguaggio che parte dal bisogno e va' all'essenziale. Se mangiare equivale a vivere, la donna chiede la vita stessa che per lei coincide con la liberazione della figlia dal potere del demonio. È una grande richiesta: la libertà della figlia che la donna invoca come perdono (*Pietà di me*) da parte del Messa (= *figlio di Davide*).

Lei non sa, ma lo è. La sua preghiera è un urlo che sale dall'abisso della sua anima dove è prigioniera di un demonio che violenta la sua vita: la figlia. Ella ha condensato tutta la preghiera dei Salmi: è diventata essa stessa preghiera, come il pubblicano nel tempio: «O Dio, abbi pietà di me peccatore». (Lc 18,10-14, qui v. 13), come il cieco Bartimèo: «Gesù, Figlio di Davide, abbi pietà di me!» (Mc 10,47). La donna non pretende privilegi, ma invoca il perdono perché la salvezza della figlia nasce dal tenerezza di misericordia di Dio: «Pietà di me, Signore, figlio di Davide» (Mt 15,22). È quello che abbiamo fatto anche noi, all'inizio della Messa.

Gesù vuol dare una lezione ai suoi discepoli e a quanti lo seguono e finge di non rivolgerle nemmeno la parola. Gesù appare insensibile e quasi non la degna nemmeno di uno sguardo. Il suo atteggiamento sembra addirittura inferiore a quello dei discepoli che, colpiti dall'agire del Maestro, s'interessano alla donna, addirittura *implorano* di esaudirla, ma forse per togliersi il fastidio e levarselo di torno: «Allora i suoi discepoli gli si avvicinarono e lo implorarono: “Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!”». (Mt 15,23). Gesù risponde ai discepoli esponendo il suo programma di Rabbi: «Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa di Israele» (Mt 15,24).

Una lettura possibile potrebbe essere che Gesù ha coscienza del limite suo e della sua missione: egli si occupa di Israele, sarà poi Israele a doversi occuparsi dei pagani. A questo punto la preghiera della donna mette Gesù con le spalle al muro: «Si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui, dicendo: “Signore, aiutami!”» (Mt 15,25). Ora non è più il riconoscimento messianico di Gesù, ora c'è il grido che invoca aiuto dall'abisso della disperazione. Vi sentiamo non solo l'eco, ma anche l'afflato del Salmista: «Sii attento alla voce del mio grido, mio re e mio Dio» (Sal 5,3); «A te grido, Signore mia roccia» (Sal 28/27,1); «Abbi pietà di me, Signore perché a te grido tutto il giorno» (Sal 86/85,3); «Grido a te: salvami!» (Sal 119/118,146); «Dal profondo grido a te, Signore; Signore, ascolta la mia preghiera» (Sal 130/129,1). Eppure anche a questa straziante richiesta, Gesù sembra rispondere in modo nervoso e quasi scocciato: «Non è bene prendere il pane dei figli e gettarlo ai cagnolini» (Mt 15,26), mettendo così in evidenza la condizione di esclusa dalla tavola della vita.⁹

Nasce un dialogo stringente tra Gesù e la donna: è in gioco il pane avanzato, anzi le briciole, cioè il futuro, qui simboleggiata dalla figlia e dalla briciole che cadono. Proviamo ad esplicitare il ragionamento della donna Cananèa che disarmò Gesù. Essa in sostanza dice:

Tu hai moltiplicato i pani, i figli sono sazi perché vi sono anche gli avanzati, non vengo a togliere il pane dalla bocca dei figli, io pretendo le briciole degli avanzati perché anch'io sono figlia di Dio. Aiutami e rendimi mia figlia libera da ogni schiavitù. Non di solo pane vive l'uomo: il pane è anche una vita dignitosa, una vita libera, una vita dono, una vita condivisa, vissuta nel rispetto, nell'onore, nella gioia. Rendimi mia figlia che è la mia vita e se lei è incatenata dal male, come posso io, la madre, essere libera? Il pane avanzato non può essere gettato via, quando i poveri affollano le strade del mondo e diventano sempre più numerosi. Il pane che tu hai moltiplicato, Signore, mi spetta di diritto ed io sono venuta per rispondere alla chiamata irrevocabile, quando hai parlato per bocca del tuo profeta Isaia: «O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro» (Is 55,1).

Infine, è come se la donna cananèa dicesse a Gesù per chiudere il cerchio: *in fondo ho fatto mia anche la preghiera che tu stesso hai insegnato agli apostoli: «Padre nostro... dacci oggi il nostro pane quotidiano» (Mt 6,9.11).*

Questa donna straniera somiglia a un'altra donna straniera che ebbe la ventura di diventare antenata del Signore, Rut. Costei per sfamare se stessa e la suocera ebrea Noèmi va a raccogliere le spighe che cadono durante la mietitura (cf Lv 19,9-10; 23,22). Il libro del Deuteronomio prevedeva già che il covone di orzo o di grano dimenticato nel campo dovesse restare lì «per lo straniero, per l'orfano e per la vedova» (Dt 24,19-22). La donna cananèa che nulla sa della *Toràh* ebraica perché è pagana, si appella a un comandamento del Signore perché lei la Legge del Signore la porta nel cuore suo e sa intuire il cuore di Cristo, perché sa già che otterrà quello ha vuole. Lei sa, perché nella sua coscienza vi è iscritta una legge universale: il diritto umano precede sempre le norme religiose. Oggi molti sono cristiani solo di anagrafe e per tradizione: battezzati pagani.

Un prete, una monaca, un vescovo, lo stesso papa non sono credenti per il ruolo che svolgono perché possono esercitare la loro funzione anche senza credere: la storia è piena di papi, vescovi, preti, monaci, monache e laici senza fede e senza scrupoli che non solo si sono serviti della religione, ma hanno deturpato il volto e la credibilità di Dio stesso. La fede è adesione a una Persona, sulla cui Parola «lampada ai miei passi e luce al mio cammino» (Sal 119/118,115), si fonda l'esistenza.

⁸ «Il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco e mendicante, sedeva lungo la via. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: “Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”» (Mc 10,46-47).

⁹ Il termine «cane» era uno degli epiteti con cui i Giudei indicavano i Pagani, e già nella risposta di Gesù troviamo un indizio del suo atteggiamento. Egli non dice «cani», ma attenua la portata negativa e offensiva, usando il diminutivo «cagnolino kynàrioi» (Mt 15,26), evidenziando un atteggiamento di attenzione alla persona che ha davanti.

«Donna, grande è la tua fede!» (Mt 15,28). Una donna pagana è proposta da Gesù come «maestra» di preghiera e di fede. In tutti gli altri casi in cui Gesù mette in evidenza la fede di qualcuno (emorroissa: cf Mt 9,22; il cieco Bartimèo: cf Mc 10,52; la donna peccatrice: cf Lc 7,50; il samaritano cieco: cf Lc 17,19), la fede è motivo di salvezza, qui e solo qui e soltanto ad una pagana si dice che la sua *fede è grande*. Una pagana dunque può avere la fede che può essere anche grande. Quelli che parteciparono alla moltiplicazione dei pani come i loro antenati con Davide (cf 2Sa 6,19), mangiarono e si saziarono, alla fine se ne sono andati per non comprometersi: volevano solo mangiare, non volevano «fare comunione». Essi intendevano sfruttare la situazione e trarne vantaggi immediati.

La donna cananèa, ultimo retaggio di quel popolo che gli Israeliti hanno scacciato per impossessarsi della loro terra, viene e non pretende ciò che ha perduto, ma chiede solo l'aiuto per fare vivere la figlia in modo umano, un bisogno che non ha confini, un bisogno universale, un bisogno che nasce dall'anima e non si acquieta se non si realizza. «Avvenga per te come desideri» (Mt 15,28). Ella accetta la sua condizione di esclusa e riconosce il diritto di Israele di avere la primogenitura, ma chiede le briciole, cioè gli avanzi degli avanzi, quelli che nessuno raccoglie tanto sono piccoli.

Gesù nel vangelo si piega solo davanti alla volontà del Padre che dirige e programma l'intera sua vita, sintetizzata nella terza richiesta del *Padre Nostro*: «Padre... sia fatta la tua volontà» (Mt 6,10; cf Lc 22,42; cf anche Mt 26,42 nel Getsèmani); a quella del centurione romano, un nemico e pagano che invoca la guarigione del servo (Mt 8,13); e alla volontà dei poveri: i due ciechi che chiedono la vista (Mt 9,29) e la donna, pagana e straniera che così è posta allo stesso livello del Padre. In tutti questi casi Mt usa lo stesso verbo nella stessa forma (*genēthētō/avvenga*). Anche Gesù si piega alla nostra volontà, quando la preghiera è desiderio di entrare nella salvezza e di accedere al monte della casa della preghiera per nutrirsi del Pane della Volontà di Dio, conservato per noi fino alla fine del mondo. Lo Spirito Santo ci insegni la fede della donna pagana e straniera, anonima perché ella può portare il nome di ciascuno di noi.

La fame nel mondo, che si allarga sempre più fino a diventare emergenza di sopravvivenza, è la sfida che ci interpella tutti. Su questo campo i cristiani non hanno mezzi migliori da quelli degli uomini e delle donne di buona volontà. Essi al contrario sono chiamati a collaborare con tutti, credenti e non credenti, per affrontare questa sfida che condanna le nazioni e specialmente i governi cosiddetti sviluppati che, incidentalmente, coincidono con i paesi dove è a maggioranza è diffusa la religione cristiana. È facile per i poveri identificare sopruso, sfruttamento e cristianesimo perché vedono i cristiani che parlano di Dio, ma intanto fanno gli affari loro senza sentirsi responsabili degli squilibri che essi generano con il loro stile di vita al di sopra delle loro possibilità. L'Eucaristia diventa così un sacramento che fa scuola e insegna che il Pane che Dio mette sulla tavola s'identifica così intimamente con la sua vita da divenire la sua stessa natura, quella di un Dio che esita a spezzarsi per diventare briciole perché tutti possano saziarsi.

Professione di fede

Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.

[Breve pausa 1-2-3]

Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: [Breve pausa 1-2-3] **Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create.** [Breve pausa 1-2-3] **Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo.** [Breve pausa 1-2-3] **Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto.** [Breve pausa 1-2-3] **Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre.** [Breve pausa 1-2-3] **E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.** [Breve pausa 1-2-3]

Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre e dal Figlio. Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti. [Breve pausa 1-2-3]

Credo la Chiesa, una, santa, cattolica e apostolica. Professo un solo battesimo per il perdono dei peccati. [Breve pausa 1-2-3] **Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà. Amen.**

Preghiera universale [Intenzioni libere]

MENSA DELLA PAROLA FATTA PANE E VINO

Segno della pace e presentazione delle offerte.

[Di solito questo momento della celebrazione eucaristica è chiamato col termine «OFFERTORIO». Non è esatto, anzi è molto equivoco. Questa parte si chiama correttamente «PREPARAZIONE DELLE OFFERTE», in quanto si predispongono l'Altare, il Pane e il Vino insieme alla partecipazione di ciascuno per immergerci come Assemblea nel mistero dell'Incarnazione: il *Lògos/Parola* che abbiamo proclamato e ascoltato diventa «Carne» (cf Gv 1,14), fragilità di Dio che si lascia «spezzare» e nutrimento dei credenti che l'assumono come «Viatico» di vita. Il vero «OFFERTORIO» avverrà alla fine della preghiera Eucaristica, al momento della «DOSSOLOGIA», quando offriremo il Figlio al Padre con la forza dello Spirito e saremo certi, solo allora, che «l'offerta» sarà compiuta e finita.]

Entriamo nel *Santo dei Santi* presentando i doni, ma prima, lasciamo la nostra offerta e offriamo la nostra riconciliazione e concediamo il nostro perdono, senza condizioni, senza ragionamenti, senza nulla in cambio. Seguendo la tradizione ambrosiana, ci scambiamo adesso il segno di Pace, prima di presentare le offerte all'altare. Non è un gesto «stilizzato» e nemmeno un saluto di cortesia con i vicini. Esso è un «gesto profetico» e un impegno missionario perché esprime la tensione di uscire dall'isolamento di se stessi per aprirsi agli altri che riconosciamo come «presenza di Dio». Non è solo augurio, ma impegno di portare nel mondo e ovunque vivremo, durante la prossima settimana, parole e gesti, pensieri e scelte di Pace, come frutto maturo di questa santa Eucaristia. Fidiamoci e affidiamoci reciprocamente come insegna il vangelo:

«Se dunque tu presenti la tua offerta all'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all'altare, va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono» (Mt 5,23-24).

Solo così possiamo essere degni di presentare le offerte e fare un'offerta di condivisione. Riconciliamoci tra di noi con un gesto o un bacio di Pace perché l'annuncio degli angeli non sia vano.

La Pace del Signore sia con Voi **E con il tuo Spirito.**

Invochiamo il dono della pace che ci siamo scambiati su di noi, sulle persone che amiamo, che ci fanno soffrire, sulle nostre famiglie, sulla Chiesa e sul mondo, dicendo **tutti insieme**:

Signore Gesù Cristo, che hai detto ai tuoi apostoli: “Vi lascio la pace, vi do la mia pace”, non guardare ai nostri peccati, ma alla fede della tua Chiesa e donale unità e pace secondo la tua volontà. Tu che vivi e regni per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Come segno profetico, scambiamoci un vero e autentico gesto di pace nel Nome del Dio della Pace.

[La raccolta ha un senso profetico-sacramentale di condivisione di tutta la comunità per la comunità, specialmente con chi ha bisogno]

Presentazione delle offerte [la benedizione sul pane e sul vino è tratta dal rituale ebraico]

Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo; dalla tua bontà abbiamo ricevuto questo pane e questo vino, frutti della terra, della vite e del lavoro dell'uomo e della donna; li presentiamo a te, perché diventino per noi cibo e bevanda di vita eterna. **Benedetto nei secoli il Signore.**

Preghiamo perché il nostro sacrificio sia gradito a Dio, Padre onnipotente.

Il Signore riceva dalle tue mani questo sacrificio a lode e gloria del suo nome, per il bene nostro e di tutta la sua santa Chiesa.

Preghiamo (sulle offerte). **Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro tra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato, e tu donaci in cambio te stesso. Per Cristo nostro Signore. Amen.**

PREGHIERA EUCARISTICA PER LA MESSA DEI FANCIULLI II

Prefazio proprio

Il Signore sia con voi. **E con il tuo spirito.** In alto i nostri cuori. **Sono rivolti al Signore.**
Rendiamo grazie al Signore, nostro Dio. **È cosa buona e giusta.**

Dio, nostro Padre, tu ci dai la gioia di riunirci nella Chiesa per dirti il nostro grazie con Cristo Gesù nostro salvatore.

Accogliamo la tua salvezza che viene ad insegnarci ad osservare il diritto e praticare la giustizia (cf Is 56,1).

Tu ci hai tanto amato, che hai creato per noi il mondo intero, immenso e meraviglioso.

I cieli e la terra sono pieni della tua gloria. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Figlio Gesù per condurci fino a te.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

Tu ci hai tanto amato, che hai dato a noi il tuo Santo Spirito per formare in Cristo una sola famiglia.

Tu ci introduci nella casa della tua preghiera con tutta l'umanità, dove non c'è straniero per te (cf Is 56,7).

Per questi doni del tuo amore ti rendiamo grazie, o Padre, e, uniti agli angeli e ai santi, cantiamo insieme la tua gloria:

Santo, Santo, Santo il Signore Dio dell'universo. Osanna nell'alto dei cieli. Kyrie, elèison. Christe, elèison.

Sia benedetto Gesù Cristo, tuo Figlio, che ci hai mandato, amico dei piccoli e dei poveri. Egli ci ha insegnato ad amare te, nostro Padre, e ad amarci tra noi come fratelli e sorelle.

Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Osanna nell'alto dei cieli. Christe, elèison. Kyrie, elèison.

È venuto a togliere il peccato, il male che allontana gli uomini da te e li rende nemici gli uni degli altri. Ci ha promesso il dono dello Spirito Santo che rimane sempre con noi perché viviamo come tuoi figli.

Gioiscono le nazioni e si rallegrano perché tu giudichi i popoli con rettitudine (cf Sal 67/66,3).

Ora ti preghiamo, Dio nostro Padre, manda il tuo Santo Spirito, perché questo pane e questo vino diventino il corpo e il sangue di Gesù Cristo, nostro Signore.

Noi ti lodiamo con tutti i popoli della terra perché la tua salvezza si manifesta a tutte le genti (cf Sal 67/66,6.3).

Prima della sua morte sulla croce, egli ci lasciò il segno più grande del suo amore: nell'ultima Cena con i suoi discepoli, prese il pane e rese grazie, lo spezzò, lo diede loro e disse: **PRENDETE, E MANGIATENE TUTTI: QUESTO È IL MIO CORPO DATO PER VOI.**

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Allo stesso modo prese il calice del vino e rese grazie, lo diede ai suoi discepoli e disse: **PRENDETE, E BEVETENE TUTTI: QUESTO È IL CALICE DEL MIO SANGUE PER LA NUOVA ED ETERNA ALLEANZA, VERSATO PER VOI E PER TUTTI IN REMISSIONE DEI PECCATI.**

È il Signore Gesù! Si offre per noi! Maràn athà – Signore nostro, vieni!

Poi disse loro: **FATE QUESTO IN MEMORIA DI ME.**

I tuoi doni, Signore, sono irrevocabili come è irrevocabile l'elezione di Israele tuo popolo (cf Rm 11,29).

Noi ricordiamo, o Padre, il tuo Figlio Gesù, morto, risorto, salvatore del mondo. Egli si è offerto nelle nostre mani e noi lo offriamo a te come nostro sacrificio di riconciliazione e di pace.

Sei andato incontro alla donna straniera per insegnarci che nessuno è straniero nella tua casa (cf Mt 15,21-22).

Ascolta, o Padre, la nostra preghiera e dona lo Spirito del tuo amore a tutti quelli che partecipano alla tua mensa; fa' che diventino un cuor solo e un'anima sola nella tua Chiesa, con il nostro Papa N., con il nostro Vescovo N., e con quanti lavorano per il bene del tuo popolo sparso su tutta la terra.

La donna straniera è maestra di fede perché c'insegna a pregare: Pietà di noi, Signore! (cf Mt 15,22).

Benedici e proteggi, o Padre, i nostri genitori, i nostri fratelli e i nostri amici e anche quelli che non amiamo abbastanza. Ricordati dei nostri morti ...: prendili con te nella gioia della tua casa.

Lodando la fede della donna straniera, c'insegna che tu sei un Dio senza confini e senza patria (cf Mt 15,28).

Padre santo, concedi a noi tuoi figli di venire un giorno a te nella festa eterna del tuo Regno con la beata Vergine Maria, Madre di Dio e Madre nostra. Con tutti gli amici e le amiche di Gesù canteremo per sempre la tua gloria.

DOSSOLOGIA

[È il momento culminante dell'Eucaristia: è questo il vero «OFFERTORIO» perché ora sappiamo che il Padre non può rifiutare l'offerta del Figlio che l'Assemblea orante presenta perché sia effusa in BENEDIZIONE sull'universo intero. L'Amen che conclude la dossologia è conclusivo di tutta la Preghiera Eucaristica e dovrebbe essere proclamato con solennità e non biascicato come un sospiro di sollievo. Dicono le cronache liturgiche che nei primi secoli, quando l'Assemblea conclude il «Per Cristo...» con l'Amen, tremavano le colonne delle chiese. Il valore dell'Amen è la solenne professione di fede nella Santa Trinità che si è rivelata nella Parola, che è divenuta Carne, che si è data nutrimento e che ora si appresta a divenire testimonianza.¹⁰]

PER CRISTO, CON CRISTO E IN CRISTO, A TE, DIO PADRE ONNIPOTENTE, NELL'UNITÀ DELLO SPIRITO SANTO, OGNI ONORE E GLORIA. PER TUTTI I SECOLI DEI SECOLI. AMEN

LITURGIA DI COMUNIONE

Padre nostro in aramaico o in greco (Mt 6,9-13)

[Gesù ha insegnato il «Padre nostro» nella sua lingua materna, parlata da Maria e Giuseppe, la lingua aramaica. La Chiesa primitiva di Paolo, e subito dopo la Chiesa missionaria, l'ha tradotto in greco, e in questa lingua si pregava anche a Roma. È buona cosa per noi pronunciarlo nelle stesse lingue per non dimenticare mai che Gesù è Ebreo per sempre e noi siamo spiritualmente semiti, così come la Chiesa apostolica è nata in oriente e si è immediatamente aperta alla lingua e alle culture diverse dal giudaismo¹¹.]

Ci facciamo voce di tutta l'umanità, consapevoli che ogni volta che preghiamo il *Padre* qualificandolo come «nostro», noi impegniamo la nostra fraternità all'accoglienza cosciente e attiva di tutti, senza escludere alcuno in ragione della lingua, razza, religione, cultura e provenienza. Nessuno può invocare Dio come «Padre nostro» se nutre sentimenti razzisti o se definisce qualcuno con l'insulto di «extracomunitario» perché nella Casa del Padre tutti sono «comunitari», cioè figli allo stesso modo, con gli stessi doveri e gli stessi diritti. La preghiera del «Padre *nostro*» è l'antidoto contro ogni forma di razzismo, di pregiudizio e di paura, diversamente ci escludiamo da soli dalla universale paternità di Dio. Questo è il grande impegno di civiltà: Dio è Padre di tutti e tutti sono tra loro fratelli e sorelle, senza distinzione di razza, sesso, religione e cultura.

Padre nostro in aramaico o in greco. Idealmente riuniti con gli Apostoli sul Monte degli Ulivi, preghiamo:

¹⁰ Sul significato biblico, giudaico e liturgico del termine «Amen», cf PAOLO FARINELLA, *Bibbia, Parole, Segreti, Misteri*, Il Segno dei Gabrielli Editori, San Pietro in Cariano (VR) 2008, 87-100.

¹¹ Anche per il «Padre nostro», vale quanto abbiamo detto per il segno della croce iniziale: la traslitterazione non è quella scientifica, ma pratica, per aiutare la pronuncia in modo semplice.

**Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

Oppure in greco

**Padre nostro, che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà,
come in cielo così in terra.
Dacci oggi il nostro pane quotidiano
e rimetti a noi i nostri debiti,
come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,
e non abbandonarci alla tentazione,
ma liberaci dal male.**

**Avunà di bishmaìà,
itkaddàsh shemàch,
tettè malkuttàch,
tit'abed re'utach,
kedì bishmaìà ken bear'a.
Lachmàna av làna sekùm iom beiomàh
ushevùk làna chobaiena,
kedì af anachnà shevaknà lechayabaiena,
veal ta'alina lenisiòn,
ellà pezèna min beishià. Amen!**

**Pàter hēmôn, ho en tōis uranōis,
haghiasthêto to onomàsu,
elthêtō hē basilēiasu,
ghenēthêtō to thelēmàsu,
hōs en uranō kài epì ghês.
Ton àrton hēmôn tòn epìusion dōs hēmîn sēmeron,
kài àfes hēmîn tà ofeilēmata hēmôn,
hōs kài hēmêis afêkamen tōis ofeilêtais hēmôn
kài mê eisenènkēs hēmàs eis peirasmòn,
allà hriúsai hēmàs apò tú ponērú. Amen.**

Liberaci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni; e con l'aiuto della tua misericordia, vivremo sempre liberi dal peccato e sicuri da ogni turbamento, nell'attesa che si compia la beata speranza, e venga il nostro Salvatore Gesù Cristo.

Tuo è il regno, tua la potenza e la gloria nei secoli.

[Il presidente dell'Assemblea lascia cadere un pezzetto di pane nel vino come segno duplice dell'umanità e della divinità uniti nella persona del Signore Gesù e come simbolo dell'unione di Cristo con la sua Sposa, la Chiesa:]

Il Corpo e il Sangue di Cristo, uniti in questo calice, siano per noi cibo di vita eterna.

[Intanto l'Assemblea proclama:]

**Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.
Agnello di Dio, che togli i peccati del mondo, dona a noi la pace.**

Antifona alla comunione Mt 15,28: «**Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri**» disse Gesù.

Dopo la comunione

Da **Madeleine Delbrêl**¹², *Nous autres, gens des rues* [Noi gente della strada], Éditions du Seuil, Paris 1966.

¹² Madeleine Delbrêl (1904-1964) assistente sociale e poetessa francese, fu un'atea radicale e mistica. A 17 anni in forza del suo ateismo convinto e profondo scrisse: «Dio è morto...viva la morte». Dopo che il suo fidanzato la lasciò per entrare nei Domenicani, cominciò a riflettere sulla possibilità dell'esistenza di Dio. Iniziò a pregare e a riflettere, arrivando alla conversione che la guida a un incontro con Dio che da quel momento – forse il 29 marzo 1924 – diventa il senso della sua vita, fino alla morte.

Da assistente sociale svolge la sua attività, dal 1933, nella periferia parigina, a Yvry-sur Seine, insieme ad alcune sue compagne con cui convive e progettando una forma di famiglia «nuova» formata da donne e uomini del quartiere che vivono insieme. Nel comune dove vive, a conduzione comunista, sperimenta la lotta e la contrapposizione del tempo tra comunisti e cattolici. Madeleine collabora con tutti, prendendo però le distanze dall'ateismo marxista senza rinunciare alle motivazioni evangeliche del suo operare. È amata e rispettata da tutti. Sente l'esigenza dello sviluppo di politiche sociali adeguate per il quartiere che la politica ufficiale non offre. A proposito scrive:

«Forse è più emozionante visitare, nella propria giornata, cinque o dieci famiglie numerose, procurar loro a suon di pratiche questo o quel sussidio; sarebbe invece senza dubbio meno emozionante, ma più utile, preparare il cammino a quel disegno di legge che potrebbe migliorare le condizioni di vita di tutte le famiglie numerose, che noi le conosciamo personalmente oppure no» (MADELEINE DELBRÊL, *Professione Assistente Sociale. Scritti professionali*, Gribaudi, Milano 2009, 76).

All'inizio degli anni '60 del XX secolo, intuisce e afferma che l'ateismo comunista, ormai superato, cominciava ad essere scalzato da altri ateismi più subdoli e pericolosi, anticipando così il III millennio in cui l'ateismo pratico dei cristiani e il materialismo delle cose, dell'abbondanza mortale dei consumi che consumano l'anima stanno riportando l'umanità alla preistoria della propria miseria. Ancora una volta se vogliamo capire il futuro, dobbiamo avere lo sguardo fisso sul passato, non solo come filo-di-memoria, ma specialmente per non perdere di vista la visione globale della grande storia e di quella

Ci sono luoghi in cui soffia lo Spirito, ma c'è uno Spirito che soffia in tutti i luoghi.

C'è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n'è altra che egli lascia nella moltitudine, che non «ritira dal mondo». È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un'ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s'incontra in una qualsiasi strada. Costoro amano il loro uscio che si apre sulla via, come i loro fratelli invisibili al mondo amano la porta che si è rinchiusa definitivamente sopra di essi. Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo dove Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità. Noi crediamo che niente di necessario ci manca. Perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato. A noi gente della strada sembra che la solitudine non sia l'assenza del mondo ma la presenza di Dio. È l'incontrarlo dovunque che fa la nostra solitudine. Essere veramente soli è, per noi, partecipare alla solitudine di Dio. Egli è così grande che non lascia posto a nessun altro, se non in lui. Il mondo intero è come un faccia a faccia con lui dal quale non possiamo evadere. Incontro della sua causalità viva dove le strade si intersecano accese di movimento. Incontro con la sua orma sulla terra. Incontro della sua Provvidenza nelle leggi scientifiche. Incontro del Cristo in tutti questi «piccoli che sono suoi»: quelli che soffrono nel corpo, quelli che sono presi dal tedio, quelli che si preoccupano, quelli che mancano di qualcosa. Incontro con il Cristo respinto, nel peccato dai mille volti. Come avremmo cuore di deriderli o di odiarli, questi infiniti peccatori ai quali passiamo accanto? Solitudine di Dio nella carità fraterna: il Cristo che serve il Cristo; il Cristo in colui che serve, il Cristo in colui che è servito. L'apostolato come potrebbe essere per noi una dissipazione o uno strepito?

Preghiamo. O Dio, che in questo sacramento ci hai fatti partecipi della vita del Cristo, trasformaci a immagine del tuo Figlio, perché diventiamo coeredi della sua gloria nel cielo. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Benedizione e commiato.

Il Signore sia con voi E con il tuo Spirito

Il Signore che da stranieri ci accoglie nella sua casa, ci benedica e ci protegga.

Il Signore che va incontro alla donna straniera, sia davanti a voi per guidarvi.

Il Signore che loda la fede della donna straniera, sia dietro di voi per difendervi dal male.

Il Signore che negli immigrati cela il suo volto, sia accanto a noi per confortarci e consolarci.

E la benedizione dell'onnipotente tenerezza del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo discenda su di voi, sui vostri cari e vi rimanga sempre. **Amen.**

Termina l'Eucaristia sacramento e memoriale del Signore risorto, comincia la Pasqua della vita, sacramento di testimonianza nella vita di ogni giorno. Andiamo nel mondo con la forza dello Spirito di Gesù.

Ti rendiamo grazie, Signore Risorto, perché resti con noi ogni giorno.

© Dom 20^a del Tempo Ordinario-A – Parrocchia di S. M. Immacolata e S. Torpete – Genova

[L'uso di questo materiale è libero purché senza lucro e a condizione che se ne citi la fonte bibliografica

Paolo Farinella, prete – 20/08/2017 - San Torpete - Genova]

AVVISI

**La Prossima Eucaristia in San Torpete sarà
DOMENICA 27 AGOSTO 2017 ORE 10,00**